

simposio  
internazionale

# REUSO 2020

Restauro:  
temi contemporanei  
per un confronto  
dialettico

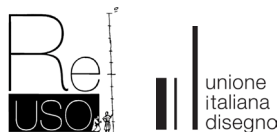


*a cura di*  
Giovanni Minutoli



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA



*simposio internazionale* **REUSO 2020**

Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico

a cura di Giovanni Minutoli

Una rete di ricercatori, studiosi che operano nel campo della conservazione e della salvaguardia del patrimonio ha costituito l'associazione ReUSO ETS il cui scopo è l'organizzazione e la gestione di attività culturali, attività editoriali e l'organizzazione di convegni scientifici. Gli studiosi che condividono le finalità dell'associazione potranno quindi aderire e partecipare alle attività dell'associazione stessa. Tutti gli associati avranno diritto di eleggere gli organi associativi, di essere informati sull'attività dell'associazione e partecipare a tutte le iniziative e le manifestazioni promosse dall'associazione stessa.

L'accento è posto sulle tematiche della documentazione, della catalogazione, del rilievo, delle conoscenze specifiche nell'ambito della storia del restauro e della valorizzazione, con la consapevolezza che il patrimonio stesso si evolve e necessita di un adeguamento costante alle esigenze della società della quale costituisce memoria e testimonianza fisica.

ReUSO è un acronimo nato dalla combinazione dei concetti di "restauro" e "uso" in chiave contemporanea e suggerisce quindi lo studio applicativo di diversi campi del sapere, un'applicazione teorica e pratica di tematiche che esprimano in maniera significativa ed emblematica le diverse e possibili modalità di declinazione della conoscenza del Patrimonio e dei relativi processi o progetti di conservazione e riqualificazione.

La diffusione di queste conoscenze e del dibattito relativo a livello internazionale costituisce inoltre lo scopo fondante dell'associazione: questo è dimostrato dall'ampio spettro dei contributi presentati nelle varie edizioni dei nostri convegni, provenienti in sostanza da numerosi paesi europei ed extraeuropei, dove è sentita o inizia a sentirsi la problematica della conservazione del patrimonio come elemento fondante della cultura e della società.

**Comitato scientifico**

Adell, José Maria - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	De Vita, Maurizio - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	Muñoz Cosme, Alfonso - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	Sanchez Chiquito, Soledad - Arqueologo Consorcio de Toledo
Bernardo, Graziella - Università degli Studi della Basilicata	Esposito Daniela - Università "Sapienza", Roma	Nanetti, Andrea - Nanyang Technological University, Singapore	Santolaya, Manuel - Arquitecto Consorcio de Toledo
Bevilacqua, Mario - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	Garces, Marco Antonio - Arquitecto, Junta de Castilla Leon	Onat Hattap, Sibel - Mimar Sinan Fine Arts University, Estambul	Santopuoli, Nicola - Università "La Sapienza", Roma
Caccia Gherardini, Susanna - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze	García Quesada, Rafael - Universidad de Granada	Perez Arroyo, Salvador - Arquitecto, Hanoi Vietnam	Tiberi, Rizio - Università di Firenze
Cassinello, Pepa - Arquitecto, Universidad Politecnica de Madrid	Gonzalez Moreno-Navarro, Antoni - Arquitecto Diputacion de Barcelona	Picone, Renata - Università di Napoli "Federico II"	Tognon, Marcos - Universidade Estadual de Campinas
Chapapria, Julian Esteban - Arquitecto, Universidad Politecnica de Valencia	Ieksarova, Nadia - Odessa State Academy of Civil Engineering and Architecture	Prescia, Renata - Università di Palermo	<b>Segreteria scientifica</b>
Dalla Negra, Riccardo - Università degli Studi di Ferrara	Jurina, Lorenzo - Politecnico di Milano	Pretelli, Marco - Università di Bologna	Monica Lusoli - Dipartimento di Architettura, Università di Firenze
		Romeo, Emanuele - Politecnico di Torino	

The Author(s) 2020  
ISBN 9788833381206

*progetto grafico*

●●● dida**communicationlab**  
**DIDA** Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
via della Mattonaia, 8  
50121 Firenze, Italy

# Indice

<b>Presentazione</b> Saverio Mecca	10
<b>Contributi introduttivi</b>	
<b>Rifare a una le parti guaste. Il restauro tra indagine clinica e palinsesto cognitivo</b> Susanna Caccia	12
<b>Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali</b> Renata Prescia	16
<b>L'insegnamento del restauro tra criticità e innovazione</b> Sandro Parrinello	20
<b>La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione</b> Nicola Santopuoli	24
<b>Uso e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione</b> Antonella Guida	26
<b>Contributi introduttivi alle tematiche ReUso 2020</b> Luis Palmero Iglesias	28
<b>ReUso: Riciclare, riutilizzare, ripensare</b> Giovanni Minutoli	36
<b>Restauro. Concetti: orientamenti e tendenze attuali</b>	
<b>Protezione delle aree archeologiche: interventi di musealizzazione 'effimera' su aree fragili</b> D'Aquino Riccardo, Cariglino Serafina, Lembo Fazio Francesca	16
<b>Valorizzazione, turismo, identità e restauro. Alcune considerazioni sui beni culturali in Sicilia</b> Genovese Carmen	26
<b>Superposiciones históricas en edificios religiosos: el caso de Los Retablos</b> Iniesta Muñoz Alejandro	36
<b>La rilettura dello spazio architettonico e dei percorsi liturgici dopo il COVID-19: il caso di S. Gregorio Barbarigo a Roma</b> Maria Dal Mas Roberta	46
<b>Naci en 1168 y mi domicilio sigue siendo el mismo: monasterio de Santa Maria Gradefes Leon, España</b> Mora Alonso-Muñoyerro Susana, Bellanca Calogero	56
<b>Nuove luci sul castello dei Conti di Biandrate a Foglizzo (TO): il restauro delle sale cinquecentesche tra conservazione e valorizzazione integrata</b> Novelli Francesco	66
<b>Il cantiere di restauro nelle zone di rischio sismico. Un caso di studio</b> Rotilio Marianna	76
<b>L'insegnamento del restauro, della conservazione e delle discipline afferenti</b>	
<b>L'insegnamento del Restauro dei giardini e dei parchi storici nella Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio di Roma</b> de Vico Fallani Massimo, Accorsi Maria Letizia	86
<b>Restoration and History of Architecture role in international courses: Master's Degree in Architecture (Restoration) learning experience, at Sapienza University of Rome</b> Santopuoli Nicola, Russo Antonio, Tetti Barbara	96

**La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione**

<b>Levantamiento y documentacion digital para la conservacion. El area arqueologica de la ciudad de Cassino</b>	108
Cigola Michela, Gallozzi Arturo, Strollo Rodolfo M.	
<b>Le indagini archivistiche e la valorizzazione del paesaggio storico urbano: dalla sicurezza ambientale alle caratterizzazioni cromatiche</b>	116
Angelucci Federica, Pugliano Antonio, Fei Lorenzo	
<b>Cornicioni e sistemi di smaltimento delle acque meteoriche dell'architettura tradizionale mediterranea. Conoscenza, durabilita e recupero compatibile nella Sicilia occidentale</b>	126
Campisi Tiziana, Colajanni Simona	
<b>Studi preliminari per la ricostruzione virtuale della chiesa tardo cinquecentesca della Certosa di Serra San Bruno</b>	136
Canonaco Brunella, Fortunato Giuseppe, Gerace Michele Pietro Pio	
<b>L'importanza della ricerca d'archivio per un'analisi dello stato di fatto degli edifici storici e delle cause dei fenomeni di degrado: il caso dell'anfiteatro romano di Catania</b>	146
Cascone Santi Maria, Longhitano Lucrezia	
<b>Castrum Petrae. El patrimonio herido de "San Valentino in Abruzzo Citeriore"</b>	156
Cecamore Stefano	
<b>"Restauro" del "Moderno": un ossimoro concettuale divenuto procedurale. La Documentazione del modernismo a Messina fra 1930 e 1965</b>	166
Cernaro Alessandra, Fiandaca Ornella	
<b>"Restauro" del "Moderno": un ossimoro concettuale divenuto procedurale. La Conservazione del modernismo a Messina dal 1945 a oggi</b>	176
Cernaro Alessandra, Fiandaca Ornella	
<b>Il Parco archeologico di Porto (Fiumicino): conoscenza, conservazione e fruizione</b>	186
Chiavoni Emanuela, Esposito Daniela	
<b>Il ruolo delle fonti per la conoscenza, la storia e il restauro dell'ex chiesa di Santa Maria del Carmine a Piacenza</b>	196
Coccioli Mastroviti Anna	
<b>'Realtà poetica o realtà oggettiva': il recupero dei sassi di Matera</b>	206
Concas Daniela	
<b>Il sistema cava-concimaia nella Fossa della Garofala a Palermo</b>	216
Corrao Rossella, Vinci Calogero	
<b>Geomateriali e paesaggio nell'architettura spontanea del casertano</b>	226
D'Angelo Gigliola, Di Nardo Luisa, Forte Giovanni	
<b>Il giardino di Palazzo Barberini a Roma. Storia e ipotesi di restauro</b>	234
De Giusti Gilberto, Formosa Marta	
<b>Il complesso dell'ex Stazione Trastevere a Roma. Studio storico-critico per un possibile re-uso (restauro e uso)</b>	242
Frigieri Chiara, Muratore Oliva	
<b>Percorsi conoscitivi per una proposta di restauro e valorizzazione della basilica-propileo del Parco Archeologico di Tindari</b>	252
Ghelfi Giorgio	
<b>Diagnosis de humedades en el lado norte de la girola de la Catedral de Palencia. Afectación de las intervenciones antiguas y recientes</b>	262
Gil-Muñoz María Teresa, López-González Laura	
<b>Il rilievo per la conservazione degli elementi costruttivi e di finitura: il caso studio delle residenze di Torviscosa (NE Italia)</b>	272
Laiola Giovanna Saveria	
<b>Modi costruttivi comuni fra centro e periferia nell'architettura militare dell'Impero Romano nel III secolo: i casi di Roma e della Gallia nordoccidentale</b>	282
Mancini Rossana	

<b>El conocimiento astronómico en el urbanismo de los Austrias: la Puerta del Sol de Madrid y las Huertas de Picotajo de Aranjuez</b>	290
Merlos-Romero Magdalena, Argilés Josep Adell, Hernández-Ayllón Javier Alejo, Martínez García Arturo	
<b>Ricerca storica e analisi dell'edificato per la valorizzazione dei centri storici: l'esempio di palazzo Piccolo già di Macalda in Ficarra</b>	298
Lusoli Monica	
<b>The building stratigraphic analysis supporting the structural strengthening and conservation design: a case study in Lebanon</b>	308
Nicolini Laura	
<b>Da comune autonomo a fragile 'ospite' della periferia urbana di Milano: il caso di Cascina Sella Nuova. Studi e documentazione per la conservazione e il riuso</b>	318
Oreni Daniela, Pertot Gianfranco	
<b>Ricerca umanistica e diagnostica per il restauro. Bologna: Girolamo Curti e Lucio Massari in San Martino (1629)</b>	328
Pigozzi Marinella	
<b>La ricerca documentale per la conoscenza strutturale. Gli edifici popolari dell'isolato 14/A del rione Giostra di Messina</b>	338
Pisani Francesco	
<b>Metodologie HBIM e strumenti per l'analisi conoscitiva del patrimonio residenziale moderno nei borghi della r iforma agraria in Italia e Spagna. I villaggi rurali di La Martella e Cañada de Agra</b>	346
Pontrandolfi Raffaele, Castellano Román Manuel, Moya Muñoz Jorge	
<b>Tecniche edilizie in area romana: il castello di Bracciano in una perizia del 1803</b>	356
Santopuoli Nicola, Sodano Cecilia	
<b>Rilievo digitale per la costruzione della memoria - Insediamenti rupestri. I Caforchi di S. Elia il Giovane a Seminara</b>	366
Stilo Francesco	
<b>I taccuini per il disegno del territorio e del paesaggio. Documenti grafici del XVIII secolo</b>	376
Tolla Enza, Damone Giuseppe	
<b>Il patrimonio costiero tra storia e paesaggio: ri-conoscere per valorizzare</b>	384
Turco Maria Grazia	
<b>Preservare la memoria di una comunità. Restauro e riuso del Monte di Prestiti di Piazza Armerina (Enna)</b>	396
Versaci Antonella, Fauzia Luca Renato, Scandaliato Angela, Cardaci Alessio	
<b>La conoscenza dei territori danneggiati dal sisma. Catalogazione e rappresentazione dell'interscalarità dei valori paesaggistici. Prime risultanze</b>	406
Vitiello Maria	
<b>Usò e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione.</b>	
<b>Il sito altomedievale di Svac in Montenegro. Recupero strutturale e conservativo</b>	418
Catalano Agostino	
<b>Las vías verdes en Asturias. La reutilización de una infraestructura ferroviaria obsoleta como parques lineales urbanos y regionales</b>	428
Bargón-García Marina, Plasencia-Lozano Pedro	
<b>Piani e progetti per la valorizzazione del tessuto urbano de la habana vieja a Cuba</b>	438
Bartolomei Cristiana, Gutiérrez Maidata René, Mazzoli Cecilia, Morganti Caterina, Predari Giorgia	
<b>Il Tempio di Portuno a Fiumicino. Conoscenza per la fruizione e la salvaguardia del Patrimonio Archeologico</b>	448
Boscolo Anna	
<b>Chi fu Isaia? Una riflessione sul patrimonio culturale e identità</b>	458
Brasileiro Vanessa, Dangelo André, Pinto Mariana C. F.	
<b>Beni architettonici, storico-artistici e miglioramento sismico</b>	466
Cifani Giandomenico, Lemme Alberto, Mignemi Antonio, Miozzi Carmeno	

<b>L'acquedotto Claudio, disfacimento o manutenzione programmata</b> De Cesaris Fabrizio, Ninarello Liliana	478
<b>Gela e polo petrolchimico: tra antichità gloriosa, presente difficile e futuro... green</b> Di Mari Giuliana, Garda Emilia, Renzulli Alessandra, Scicolone Omar	486
<b>Valorizzazione e catalogazione del patrimonio culturale tramite l'utilizzo di immagini a 360° per un'esperienza turistica consapevole ed immersiva</b> Ferrari Federico, Medici Marco, Becherini Pietro	496
<b>Il sistema dei forti militari di tipo rocchi: il caso del forte Venini a Oga (SO). Una valorizzazione consapevole</b> Galanto Carla, Nunziata Antonietta	504
<b>La componente trasparente nel costruito storico: innovazione e sperimentazione</b> Lione Raffaella, Minutoli Fabio, Palmero Iglesias Luis	514
<b>Tendenze e strategie nei progetti contemporanei di riuso museale: spazialità, identità urbana e narrazione negli interventi sulle preesistenze</b> Matarazzo Elisabetta	526
<b>Lugares entre tierra y mar. Los faros y los lugares conspicuos costeros</b> Montemurro Michele, La Vitola Nicola	536
<b>Come il rischio idraulico ha influenzato la forma del centro storico di Cosenza. Il caso del quartiere di San Giovanni Gerosolimitano</b> Palermo Giuseppe	546
<b>Culture, tradition and innovation in the reuse of the monastic architecture of the city of Valencia</b> Palmero Iglesias Luis, Bernardo Graziella	556
<b>L'ausilio delle nuove tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale</b> Parisi Angela	564
<b>L'architettura del tessuto urbano del centro Storico di Corleone, analisi e valutazione per un progetto di restauro urbano</b> Marco Ricciarini	572
<b>La dinamica conoscitiva del paesaggio storico e il 'restauro per la valorizzazione': l'Atlante Dinamico DynASK (Dynamic Atlas of Knowledge)</b> Pugliano Antonio, Angelucci Federica, Fei Lorenzo	580
<b>Anfiteatri e contesti urbani: una riconciliazione necessaria. Il 'Colosseo' di Catania</b> Sanfilippo Giulia, Ferlito Laura, Mondello Attilio, Salemi Angelo	590
<b>Más que una lista: unas mesas de discusión para el proceso de acercamiento al nuevo catálogo del patrimonio arquitectónico y urbano de Barcelona</b> Scarnato Alessandro	600
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Dai piani di recupero alla CLE, una ricerca interdisciplinare</b> Van Riel Silvio	610
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. L'analisi documentale per la storia urbana e sismica dell'insediamento urbano.</b> Farneti Fauzia	618
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Analisi multilivello per l'upgrade della Condizione Limite per l'Emergenza</b> Tanganelli Marco, Paoletti Barbara	626
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. La schedatura per l'analisi della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE)</b> Mariano Ornella	636
<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. Valutazione della Condizione Limite per l'Emergenza (CLE): analisi e applicazione all'area amministrativa di Sestino</b> Panella Valentina	644

<b>Dall'urbano all'edificio: strumenti per la riduzione e la mitigazione del rischio sismico. Il caso di Sestino. La CLE di un aggregato ad alta vulnerabilità e l'analisi delle prestazioni strutturali del teatro "Pilade Cavallini" di Sestino (AR)</b>	654
Parmigiani Lisa	
<b>Between abandonments and reuses. Recovery strategies of disused architectural heritage: from the analysis to the re-functionalization project of the former Santa Maria Asylum of Collemaggio</b>	664
Verazzo Clara, Nardis Martina	
<b>Via São Bento nel centro storico di São Paulo-Brasile: linee guida per un piano di conservazione delle facciate dei edifici</b>	674
Vieira Santos Regina Helena	
<b>La gestione del territorio e il problema della conservazione dei centri storici e del paesaggio. Uso, vita, economia, rispetto della cultura locale e prospettive.</b>	
<b>Edilizia storica romana: Cartografia dei danni in scala MCS causati dai terremoti storici. Strumento critico per la valutazione della vulnerabilità sismica</b>	688
Fei Lorenzo, Angelucci Federica, Pugliano Antonio	
<b>Paesaggi Francescani: rilievo digitale e documentazione dell'Eremo delle Carceri ad Assisi, Umbria</b>	698
Bertocci Stefano, Cioli Federico, Cottini Anastasia	
<b>L'isola di Ventotene. Riflessioni sul paesaggio e i suoi valori</b>	708
De Giusti Gilberto, Formosa Marta	
<b>Bollenti spiriti: la via pugliese della rigenerazione urbana</b>	718
Di Mari Giuliana, Garda Emilia, Lococciolo Leonardo, Renzulli Alessandra	
<b>La torre di Montecatino: la conoscenza come valorizzazione del sistema difensivo territoriale della Repubblica di Lucca</b>	728
Fenili Gianluca	
<b>L'ulivo e i portali monumentali in Sardegna: tradizione locale e 'innesti' culturali esogeni. Restauro, tutela e valorizzazione</b>	736
Putzu Maria Giovanna	
<b>Valorizzazione dei frammenti e delle rovine classiche nella città contemporanea</b>	746
Romeo Emanuele, Rudiero Riccardo	





simposio  
internazionale

# REUSO 2020

Restauro:  
temi contemporanei  
per un confronto  
dialettico

# Tecniche edilizie in area romana: il Castello di Bracciano in una perizia del 1803

**Nicola Santopuoli**

Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, Sapienza Università di Roma.

**Cecilia Sodano**

Settore Museo, Biblioteca, Comune di Bracciano.

## Abstract

*Bracciano's Orsini Odescalchi castle is an important example of Renaissance stronghold and so it is become is the subject of an agreement among Rome's Sapienza University, Bracciano's Administration and its owner, Princess Odescalchi. In particular, the goal of this research is the study of the Castle from an architectural and historical point of view. A historical analysis, based on huge amount of data from Rome's archives has emphasized some interesting unknown news. In 1803 the dukedom of Bracciano was sold to Marquis Giovanni Torlonia in accordance with a jus redimendi agreement. Sometime later, therefore, it was purchased by Odescalchis again. We are going to analysis the evaluation report of the Castle, since it exhaustively describes the fortress as it was on 31 March 1803. This is a very relevant document gives us not only significant historical data, but also several informations about the building techniques mainly used throughout the Roman area.*

## Keywords

Tecniche edilizie, perizia, castello, Odescalchi, Bracciano.

## Introduzione

Il castello Orsini-Odescalchi di Bracciano, situato a circa 40 km da Roma, rappresenta un interessante esempio di palazzo-fortezza, di particolare qualità architettonica ed artistica.

Fondato su un nucleo medievale ed ampliato nella seconda metà del XV secolo esso, nonostante i numerosi interventi che vi sono stati realizzati nel corso dei secoli, conserva i caratteri della sua fase rinascimentale e parte delle finiture dello stesso periodo. Il manufatto, visitabile virtualmente utilizzando l'applicazione Google Arts & Culture, è attualmente oggetto di studio da parte dell'Università Sapienza insieme al Comune di Bracciano<sup>1</sup>.

## Storia

Il castello ha origine dalla rocca compresa nel *castrum* di Bracciano, fondato per volontà della famiglia dei Prefetti di Vico all'inizio del XIII secolo su un sito dove era preesistente, fin dalla seconda metà del XII, una torre semaforica, costruita forse dalla prefettura romana per il controllo della via Clodia e del territorio circostante.

<sup>1</sup> Per lo studio del manufatto è stata stipulata una convenzione tra la facoltà di Architettura, la Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio della stessa Università, il settore Beni culturali del Comune e la principessa Maria Pace Odescalchi proprietaria del maniero, particolarmente attenta alla sua conservazione e valorizzazione. Responsabili scientifici del progetto sono i due autori.



Fig. 1  
Vista del castello con il centro storico di Bracciano (foto di Stefano Del Giaccio).

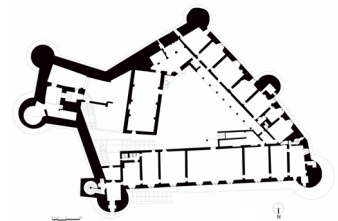


Fig. 2  
Castello, pianta del piano terra con la corte d'onore al centro (restituzione ottenuta dalla scansione laser 3D).

Il primo documento che attesta l'esistenza del *castrum Brachiani* risale al 10 gennaio 1234<sup>2</sup>. All'interno del *castrum*, difeso da una cinta muraria, si trovavano la rocca in posizione dominante sulla collina, le due piccole chiese di Santo Stefano e di San Clemente e le residenze dei contadini, distese sul pendio collinare.

L'ampliamento della rocca medievale si deve agli Orsini, una delle più potenti ed importanti famiglie di baroni romani, insediatisi nel territorio braccianese nella prima metà del XV secolo. La costruzione ebbe inizio intorno al 1470 per volontà di Napoleone Orsini e fu completata da suo figlio Gentil Virginio intorno al 1490. [1]

L'edificio si colloca nell'ambito dell'architettura sistina; alcuni autori, tra i quali gli scriventi, ipotizzano che abbia lavorato a Bracciano Giovannino de Dolci, uno degli architetti di Sisto IV della Rovere (1471-84), papa strettamente legato agli Orsini. [2]

Come per i palazzi della Roma sistina si può tuttavia immaginare che il castello di Bracciano non sia opera di un solo artefice, ma che sia piuttosto frutto della collaborazione di molteplici maestranze e che sia Napoleone che suo figlio Gentil Virginio abbiano avuto, in qualità di committenti ed esperti condottieri, un ruolo nella sua concezione e progettazione.

Il palazzo, in linea con la più raffinata ed aggiornata cultura del Quattrocento, era improntato alla *magnificenza*, intesa come la manifestazione dello splendore del signore, che fu un significativo fenomeno del Rinascimento legato al nuovo atteggiamento culturale dell'Umanesimo<sup>3</sup>. Il castello di Bracciano doveva mostrare la magnificenza del suo proprietario, celebrare le sue virtù e rendere immediatamente visibile ai visitatori l'identità e lo *status* della famiglia. [2]

Nel 1696 il ducato di Bracciano fu acquistato dalla famiglia Odescalchi, che è ancora oggi proprietaria del castello. Successivi e molteplici interventi furono compiuti

<sup>2</sup> Una copia manoscritta del documento, non datata ma ascrivibile al XVII secolo, è conservata presso la biblioteca dell'Università della California di Los Angeles (UCLA), che detiene parte dell'archivio della famiglia Orsini. Collocazione: Box 61, Folder 2, S. Pupa (Manziana).

<sup>3</sup> Il tema della magnificenza, già affrontato da Aristotele che ne aveva esposto le finalità, fu poi oggetto di alcuni trattati rinascimentali che hanno le radici in un testo di Giovanni Pontano del 1498 intitolato *Libri delle virtù sociali*. Lo status elitario dell'uomo magnifico si esprimeva attraverso la costruzione di splendidi palazzi e l'acquisto di oggetti di lusso.

ti sull'edificio nel corso dei secoli; tra questi i più significativi risalgono alla seconda metà del XVI secolo, quando esso fu rinnovato a più riprese per rispondere alle esigenze di Paolo Giordano I Orsini e della sua corte. Alcune stanze furono affrescate da Taddeo Zuccari e furono realizzati, tra gli altri, una galleria per esporre le opere d'arte del signore, uno spazio coperto per il gioco della pallacorda ed un giardino con sculture e giochi d'acqua, purtroppo rimasto incompiuto. Nel marzo del 1803 il principe Livio II Odescalchi, in difficoltà economiche, vendette il feudo braccianese al marchese Giovanni Torlonia con clausola *jus redimendi*, cioè con la possibilità di riacquistarlo entro cinquant'anni allo stesso prezzo di vendita di 400.000 scudi. Ciò avvenne nel 1848 per volontà di Livio III, che riuscì a ricomprare il feudo grazie alla cospicua dote di sua moglie, la contessa polacca Zofia Katarzyna Branicka. Tra il Settecento e l'Ottocento il castello, per essere adattato alle esigenze dei proprietari, subì pesanti modifiche senza alcun rispetto per i suoi caratteri architettonici e per la materia antica; fu il principe Baldassarre Odescalchi a volerlo riportare alle sue forme originarie. Il restauro, in stile neorinascimentale, iniziò nel 1890 e durò circa sei anni; fu affidato all'architetto Raffaele Ojetti e seguito personalmente dal principe, che dette precise istruzioni per i lavori. L'architetto e don Baldassarre fecero demolire tutte le parti considerate stilisticamente incongrue e, discostandosi dai nuovi orientamenti del restauro che volevano che le aggiunte fossero riconoscibili, fecero in modo che i rifacimenti in stile si uniformassero perfettamente alle parti originali. L'abilità degli artigiani ottocenteschi rende difficile, oggi, riconoscere le parti originali da quelle ricostruite in stile.

### La perizia del 1803

Nel corso dello studio è emersa una significativa quantità di documenti d'archivio inediti, conservati soprattutto presso la biblioteca dell'Università della California a Los Angeles, presso l'Archivio Storico Capitolino e presso l'Archivio di Stato di Roma, che hanno permesso di delineare con sufficiente chiarezza le fasi costruttive del monumento. Tra questi uno dei più importanti è costituito dalla perizia redatta per la vendita del feudo nel 1803. Il documento, stilato dall'architetto Francesco Belli incaricato dalle due parti contraenti, descrive tutte le fabbriche urbane oggetto della vendita alla data del 31 marzo di quell'anno<sup>4</sup>. È un documento di estremo interesse perché fornisce la minuziosa descrizione di diverse fabbriche di Bracciano dando informazioni sulle tecniche edilizie utilizzate, sul degrado degli edifici e sulle tipologie esistenti. La perizia si pone quindi come significativa fonte di conoscenza del patrimonio edilizio urbano locale, del quale fornisce una sorta di 'fotografia' al 1803, dando anche, indirettamente, notizie su alcune delle attività produttive più importanti del luogo, come la lavorazione del ferro. Tra le fabbriche, oltre naturalmente al castello, sono descritte le sei ferriere con le loro macchine ed 'ordigni', la mola da grano, la piccola chiesa detta del Riposo, l'osteria, la residenza dell'arciprete, l'edificio dove aveva residenza l'Uditore generale, la Cancelleria e le carceri oltre a molte case d'abitazione che il principe affittava. Tra i fondi rustici sono descritte la chiesa parrocchiale della frazione di Pisciarelli e le varie fattorie del principe come Vigna Orsini, Vigna Grande ed altri. Ci limiteremo qui a considerare la sola parte del documento che descrive il castello e gli edifici di pertinenza, oggetto della nostra ricerca, che consta di oltre cento pagine manoscritte. Lo stile del documento è asciutto e sintetico, tipico delle perizie, con descrizioni ripetitive e standardizzate. Ogni frase è numerata in modo da avere un riferimento preciso per ogni piccolo gruppo di elementi descritti. L'intestazione della perizia è la seguente:

<sup>4</sup> Si tratta di un corposo registro di oltre 350 pagine conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, fondo Famiglia Odescalchi, collocazione 9 C 5, n. 2.

«Descrizione e consegna di tutte le fabbriche esistenti tanto nella città di Bracciano, quanto nei predj rustici dentro il territorio della medesima, quali vengono comprese nella vendita del feudo fatta da Sua Eccellenza il signor Don Livio II Odescalco all'illustrissimo Signor Marchese Giovanni Torlonia, come dall'istromento rogato per gli atti del Sacchi notaro cap(itoli)no in solidum col Derossi notaro a. c., e della Congregazione de Baroni, unitamente al Ruggeri altro notaro a.c. li 15 marzo 1803 e questa descrizione si è fatta da me infrascritto Architetto Perito eletto di commun consenso in virtù dell'articolo ottavo di detto istromento, avvertendosi, che lo stato in cui nell'attuale consegna si sono ritrovate le suddette fabbriche viene distinto col titolo di ottimo, mediocre, e cattivo, intendendo in buon stato tutto ciò che non è con alcuno dei suddetti termini espresso».

Come si vede l'atto di compravendita del feudo braccianese fu rogato anche da un notaio della Congregazione dei Baroni dello Stato pontificio; la transazione era infatti soggetta all'approvazione dell'autorità ecclesiastica, che aveva concesso il beneficio del feudo, ed in particolare di quella Congregazione, istituita da Clemente VIII nel 1596 per tutelare gli interessi dei creditori dei baroni. La Congregazione poteva prendere possesso e mettere all'asta i beni dei baroni morosi, così come era successo nel 1696 quando il feudo passò di proprietà dalla famiglia Orsini alla famiglia Odescalchi. La descrizione ha inizio dal portale in pietra del recinto esterno del castello, dal quale si entra nel grande piazzale situato prima dell'ingresso, oggi mantenuto a prato, chiamato nel documento 'Piazzone'. Di lì si accedeva al 'Granarone', oggi sala per eventi, al giardino che affaccia sul paese e ad un fascinaio non più esistente. Il portico d'ingresso al castello è così descritto:

- «21 Volta parte a botte, e parte a crociera stabilite, con una piccola mancanza nella stabilitura, mura a piombo stabilite con diverse sgrugnature nella stabilitura, sotto l'imposte dell'arco vi sono due colonne di macigno con suoi capitelli intagliati.
- 22 Il pavimento con lastre di macigno, selciata, e coltellata a spina con lastra al di dentro all'ingresso, quale raccoglie li scoli degli accessorj superiori [...]
- 24 Incontro il portone in angolo vi è il parapetto di macigno in squadra, che racchiude la cisterna con base scorniciata, e due armi scolpite negli specchi con targa e corona col numero 4 spranche di ferro piombate, ed una campanella, segue sopra il suo telaro maestro con fusto ordinario in mediocre stato ferrato con due para di maschietti da tavolato, numero 4 codette a punta impiombate e ribattute, ed a piombo della medesima in alto vi è il modello di Manziana con suo bugo passatore per la ganassa della girella.
- 25 La medesima cisterna è coperta da volta a botte, è grande quasi come il portico, ripiena sempre di acqua cattiva [...]
- 26 Al vano della cunetta dov'è l'immagine di Maria Santissima vi è il telaro con due sportelli con tavoletta a piedi, fregio, cimase scorniciata non sua ferratella di legno a spigolo vivo con una serratura, e frontespizio traforato, il tutto in mediocre stato.
- 27 Lapide di marmo bianco murata con iscrizione Elemosina per la Madonna, e telaretto al di dentro con sportello di ferro per prendere l'elemosina proveniente da detta lapide, con serratura e chiave.
- 28 Incontro il portone d'ingresso vi è un vano di porta, che conduce al primo appartamento nobile, quale si descriverà col medesimo piano.»

La descrizione corrisponde, in parte, al portico attuale, salvo che per la parte riguardante la nicchia della Madonna e per la stabilitura, cioè l'intonacatura, che oggi non c'è più. Il gusto per la pietra a facciavista si diffuse nell'ultimo quarto dell'Ottocento parallelamente alla diffusione delle teorie di John Ruskin; è quindi possibile che l'intonaco sia stato rimosso tra la fine dell'Ottocento ed i primi anni del Novecento.

Il documento continua descrivendo tutti gli ambienti del castello, interni ed esterni, con la stessa modalità. E' interessante notare come l'architetto si dilunghi nella descri-



Fig. 3  
Castello, portico d'ingresso  
nella sua condizione attuale.

zione dettagliata delle ferramenterie degli infissi mentre sorvoli sugli affreschi e le decorazioni pittoriche, anche pregevoli, dedicando loro poche righe e dimenticando addirittura di riportare nella perizia il grande affresco attribuito ad Antoniazio Romano allora situato sotto l'arco di ingresso al cortile principale, che ancora oggi costituisce una delle opere più importanti del castello.

Ciò può essere determinato dal fatto che gli affreschi, diversamente dagli infissi e dalle ferramenterie, non potevano essere facilmente rimossi o sostituiti; vale ricordare che il contratto prevedeva che il castello potesse essere riacquistato dal venditore entro 50 anni e che doveva quindi essere restituito nelle stesse condizioni. Tale modalità, tuttavia, indica anche il poco apprezzamento e la scarsa considerazione che, nell'ambito della compravendita, devono aver avuto le decorazioni pittoriche.

Molto interessante è la descrizione del cortile principale, perché dà sostanziali indicazioni sulla pavimentazione e sullo stato di alcuni elementi architettonici prima della loro modifica alla fine dell'Ottocento: tra questi il grande scalone loggiato, che fu sostanzialmente modificato da Ogetti, che vi aggiunse la rampa esterna. La descrizione della scala del 1803 ha fornito alcune informazioni che hanno permesso di ipotizzare la sua originaria conformazione.

La perizia descrive, inoltre, le pitture graffite della corte, citate da alcune fonti ottocentesche ma delle quali non vi è più traccia, dando evidenza della loro reale esistenza:

«169 Il terzo prospetto incontro l'ingresso principale è ben stabilito con colla, mancante di stabilità nella quantità di circa canna una, sotto la gronda vi sono quattro pitture graffite in colla istoriate di stile antico, e sopra tre finestre vi sono a chiar'oscuro giallo altre pitture a fresco con figure e trofei, ed a piedi il medesimo prospetto vi sono numero 7 colonne di macigno con base e capitello intagliato, ed altro capitello in angolo in cui non si può vedere se vi sia l'ottava colonna.»

Il fatto che sia descritto un solo ordine di colonne a pian terreno fa ipotizzare che nel 1803 il loggiato superiore fosse stato già murato: in una foto del 1890 il loggiato appare completamente tamponato. È ipotizzabile che parte delle decorazioni pittoriche descritte in perizia si trovassero nella porzione di muratura che costituiva la tamponatura del loggiato superiore, eliminata dall'architetto Ogetti nel corso dei restauri del 1890-96. Il documento descrive altre pitture che oggi non esistono più: ad esempio, nella 'Stanza del tinello grande dove pranza la famiglia' è descritta una

«270 Volta in piano a cameracanna dipinta di buona mano con balastra in prospettiva di sotto in su con aria ucelli, ed animali, vasi de fiori nei mezzi, e negl'angoli di detta balastrata numero 4 orzetti a chiar'oscuro, la detta volta è in buona parte crepacciata, sotto la medesima vi è l'imposta reale scorciata con fregio, e collarino in ottimo stato.»

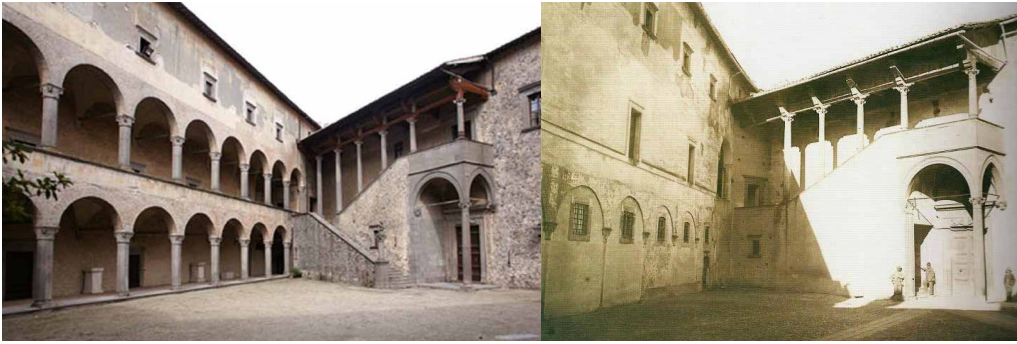
L'orso (i citati 'orzetti') e la rosa a cinque petali che ricorrono in molti elementi architettonici del castello erano i simboli araldici della casa Orsini.

### **Tecniche edilizie**

Per ragioni di spazio ci limiteremo ad analizzare solo alcuni degli elementi architettonici indicati in perizia, scelti tra di quelli che più frequentemente si ritrovano nell'edilizia di area romana..

#### *Solai lignei*

In perizia sono descritti orizzontamenti di più tipi: volte a botte, volte a schifo, a schifo lunettate, solai rustici, a regolo, a cassettone, soffitti a cameracanna piani o a volta, soffitti 'morti', cioè non portanti. Una significativa parte di essi sono solai in legno, ru-



**Fig. 4**  
 Il cortile d'onore oggi e, a destra, in una foto del 1890; entrambi gli ordini del loggiato appaiono tamponati (immagine tratta dal libro di Sofia Crifò *Raffaello Ojetti architetto nei primi cinquant'anni di Roma capitale*, Firenze, Pagliai, 2004).

stici o a regolo. Anche i solai dei grandi saloni di rappresentanza sono della tipologia a regolo con trave incamiciata, dipinti con raffinati disegni geometrici che includono i simboli araldici di casa Orsini. La descrizione dei solai lignei data in perizia include sempre il loro stato conservativo e il numero di travi portanti.

Solai rustici e solai a regolo sono le due tipologie più diffuse in area romana fin dal Medioevo e conservano caratteristiche pressoché identiche nel tempo; solai a regolo si trovano anche in altri edifici di Bracciano, come ad esempio nell'ex convento agostiniano oggi di proprietà comunale.

Le essenze utilizzate per le orditure di sostegno potevano essere castagno, pino o abete. Le tavole potevano essere di essenze diverse: nel braccianese erano in genere utilizzati il castagno, l'albuccio (pioppo), l'olmo, l'abete.

#### *Solai rustici*

Il documento descrive solai rustici solo nei locali di servizio del castello, in genere di piccole dimensioni: sono stanze destinate a cucina, dispensa, corridoio, magazzino o usi vari come 'stanza ad uso di gallinaro', 'stanza della piccionara'; in qualche caso sono utilizzati solai rustici per realizzare piccoli soppalchi ('panchettoni').

Solai rustici erano anche utilizzati negli appartamenti nobili quando venivano coperti alla vista da volte a cameracanna o da altro tipo di controsoffitti dipinti.

Valadier descrive il solaio rustico con orditura di travicelloni rustici, cioè piccole travi che potevano avere spessore variabile (da 15 a 19 cm circa), piallate solo dalla parte superiore perché vi si potesse posare il tavolato in piano. Le tavole venivano addrizzate con la piana sui lati per permettere che nel montaggio battessero perfettamente una all'altra. In alcuni casi, per evitare che, dopo il ritiro del legname in opera, cadessero frammenti di materiale dall'allettamento del mattonato soprastante, le tavole potevano essere battentate, oppure potevano essere posti in opera nella parte inferiore dei regoli a coprire i giunti.

#### *Solai a regolo*

Si tratta di un tipo di solaio a vista con elementi di finitura montati in modo da rendere la struttura in una modalità decorativa. Valadier chiama i solai a regolo 'Solari a regolo per convento', intendendo con la parola convento il giunto, che veniva appunto coperto da regoli.

A seconda dell'ampiezza della luce il solaio a regolo può essere sostenuto da soli travicelloni o avere una doppia orditura di travi portanti. I travicelli sono squadrati a spigolo così come i regoli, che sono posti alla stessa distanza fra loro secondo la larghezza delle tavole; queste devono essere perfettamente spianate e pulite. In presenza di

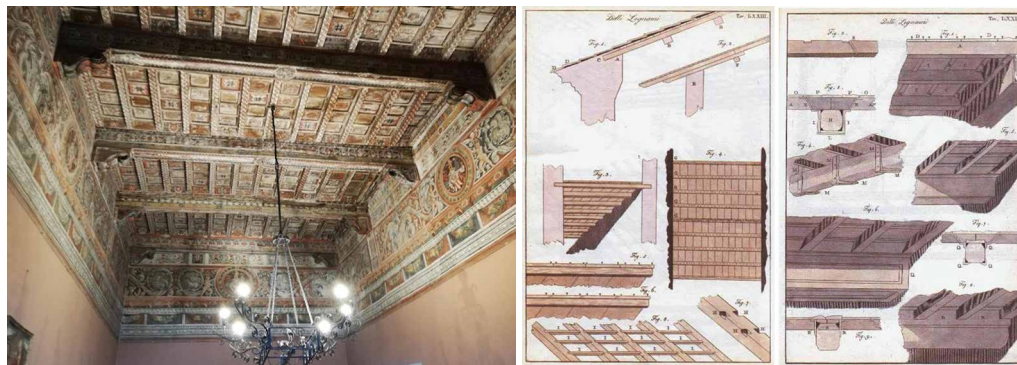


Fig. 5  
Solaio a regolo con trave incamiciata in una delle sale del castello, XV secolo.

Fig. 6  
A sinistra, solaio rustico, tav. LXXIII; a destra, solaio a regolo, tav. LXXIV. Da G. Valadier, *L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne Accademia di San Luca*, tomo II, ed. Accademia di San Luca: Roma, 1828-39.

«travi maestri che separino l'ambiente della stanza, galleria o altro in più passine, a questi vi dovranno essere applicate le bussole e bastoni». [4]

Le sale del castello sono caratterizzate alla presenza di solai a regolo costituiti da un'orditura portante di grosse travi principali incamiciate, cioè coperte con fodere di rivestimento che conferiscono loro un aspetto regolare, collocate su mensoloni lapidei o i lignei finemente decorati, sui quali poggia l'orditura secondaria ortogonale di travicelli con soprastante assito. Nella perizia si parla di solai 'ingessati' o 'ingessati e venati', perché i delle sale di signorili erano finiti a gesso e dipinti.

L'incamiciatura della trave ne evita la rifilatura ma, come osserva anche Valadier, essa non permette di controllare lo stato del legno nel tempo, impedendo di cogliere i segni di un eventuale ammaloramento.

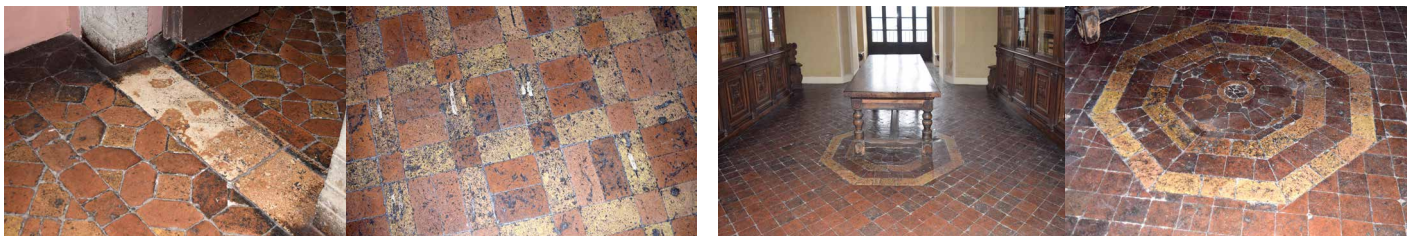
#### *Finiture delle superfici verticali*

Nelle descrizioni degli ambienti interni del castello una parte significativa è rappresentata dalla caratterizzazione delle finiture delle superfici verticali. La perizia riporta le diverse tipologie di finiture distinte per lavorazioni, materiali e stato conservativo, descrivendone anche le forme del degrado come, ad esempio, 'crepacci' e 'pelati', 'corrosione', 'nitrati', 'cedimenti', 'scampatezza', 'rottura', 'muri inerbiti', 'ripieno di roghi', 'getti di fichi', 'sgrottato in varie parti'.

In alcuni casi sono riportate anche le cause del deterioramento: il perito parla di deflusso delle acque piovane, di gelate, di deposito di materiale incoerente, ecc. Vengono inoltre descritte le opere di messa in sicurezza, evidenziando la presenza di puntellature con saettoni, di tiranti e catene di ferro e segnalando le 'stabiliture recentemente ristorate'. La gran parte delle murature del castello sono 'stabilite', cioè intonacate, e in qualche caso 'incollate', ad indicare una finitura con malta più fine. La stabilitura, così come si rileva dai computi metrici relativi ai lavori realizzati nel castello fin dal XVI secolo<sup>5</sup>, era ordinariamente costituita da tre strati: il rinzaffo o rabboccatura, composto da calce ed inerti a grana grossa quali ghiaie, mattoni in pezzi e sabbia e pozzolana non vagliata; l'arriccio o ricciato, lo strato intermedio con il quale si lisciava lo strato di rinzaffo per avere una superficie piana più regolare, usualmente composto da una parte di calce e da tre parti di pozzolana a grana grossa, ma comunque più fina di quella impiegata per il rinzaffo; e infine la colla, l'ultimo e sottile strato destinato a qualificare esteticamente la superficie con impasto costituito da calce fina, ottenuta dalla cottura di calcari senza impurità quali travertini o marmi, sabbia bianca o polvere di pietra vagliata.

<sup>5</sup> Nel corso della ricerca è stato possibile consultare, nel fondo Orsini conservato nell'archivio Capitolino di Roma, diverse 'Misure e stime' riferite a lavori di muratura compiuti al castello tra l'ultimo quarto del XVI secolo e la prima metà del XVII che indicano i tre strati della lavorazione dell'intonaco come 'rabbocatura, ricciatura e colla'. Nel caso di muri già intonacati, essi venivano preventivamente spicconati per eliminare l'intonaco esistente; non sempre era necessaria la rabbocatura.





«[...] Quando sarà il muro o volta costruito a secco... si spiccherà ben bene la parete generalmente e si stabilirà in piano o in centina a seconda dell'opera, che sarà da farsi, e si lascerà asciugare; quando sarà così in ordine si prepareranno li ponti, e si darà l'ultima mano di stabilitura, o sia come si chiama in arte di colla, che altro non è che la calce, composta di calce bianca e pozzolana sottilissima.» [5]

In alcuni locali di servizio, come ad esempio le stalle, sono descritte murature rustiche, cioè con pietra a faccia vista, o solo ricciate, cioè finite con uno strato rustico.

Le murature ricciate potevano essere 'grezze' o 'ricciate fratazzate', lavorate cioè con il fratazzo:

«[...] un attrezzo di legno chiamato il fratazzo col quale si spiana la stabilitura e si appareggia appresso le fasce o siano guide che sulle pareti si fanno col 'filo e regolo', e serve ancora per lasciare le stabiliture rustiche, ma bene spianate e strette, quando col fratazzo si ripassano con dell'acqua a stabilitura alquanto insodata; per cui si chiamano stabiliture fratazzate, e, quando le pareti si vogliono incollare, asciutta alquanto la stabilitura fratazzata col medesimo fratazzo attaccata la colla colla cucchiara, si stende e si pareggia ripassandola più volte, e finalmente con una cucchiara ben pulita si dà l'ultima spianata ripassandola ed incrociando le passate.» [6]

### *Pavimentazioni*

Le caratteristiche delle pavimentazioni sono puntualmente riportate per tutti gli ambienti interni ed esterni del castello. È interessante osservare come dalla descrizione emergano sintetiche ed efficaci valutazioni a proposito di molteplici aspetti, come lo stato conservativo, il montaggio e la lavorazione degli elementi, la presenza di decorazioni, l'utilizzo di lavorazioni particolari come il 'coccio pisto' incollato e lavorato in pendenza.

### *Pavimentazioni esterne*

Gli spazi esterni del castello erano caratterizzati da diverse tipologie di pavimentazioni. Vi si trovavano, in particolare: pavimentazioni in lastre di macigno, realizzate con la tipica pietra grigia locale; coltellate di mattoni, quasi sempre 'a spina'; selciate 'ordinaria' o 'bastardona', a seconda della dimensione dei selci. Il selciato e le coltellate di mattoni erano in qualche caso rifinite con guide di materiale lapideo; selciato con guide di macigno era, ad esempio il grande cortile centrale.

Lastre di macigno sono descritte all'interno della grande cucina che affaccia sul cortile, dove ancora si trovano: lì venivano uccisi i piccoli animali o portati grandi pezzi di animali da cucinare e veniva usata l'acqua: la pavimentazione, leggermente in pendenza, permetteva il deflusso dei liquidi ed una facile pulizia.

Sono poi descritti nel documento vari tipi di astricato: a breccia, di 'coccio pisto', irregolare ripreso in sassi e calcinacci.

L'astrico, o astricato, era un massetto di malta magra che poteva essere costituito di detriti, pietre, cocci, cretoni e sabbia, con spessore da 4 a 7 cm, ed era ordinariamente

**Fig. 7**  
Bracciano, mattonati arrotati e tagliati, XV secolo. A sinistra: mattonato con fascia perimetrale di ottagoni e campo centrale a scacchiera. A destra: mattonato con campo centrale di mattoni bicromi.

**Fig. 8**  
Bracciano, il mattonato con decorazione ottagonale.

utilizzato come sottofondo alle pavimentazioni, posato sul riempimento delle volte o sui solai in legno. In questo caso, steso su un sottile strato di sabbia o di paglia, isolava le assi dall'azione corrosiva della calce dello strato superiore e assorbiva gli effetti delle deformazioni elastiche e plastiche dei solai lignei. Composto di inerti via via più sottili dal basso verso l'alto, veniva poi ragguagliato con uno strato di circa 2 cm di malta più fina, che costituiva il vero e proprio allettamento della pavimentazione.

Esso, ben assestato, costipato ed incollato, cioè ricoperto da uno strato di conglomerato più fino, poteva costituire da solo la pavimentazione dei locali di servizio, come ad esempio la 'stanza della piccionara'.

Un particolare tipo di astrico era quello in coccio pesto, realizzato cioè con calce, frammenti e polvere di mattone; esso, per le sue caratteristiche impermeabilizzanti, veniva utilizzato nelle cisterne, negli spazi esterni con opportune pendenze o nei locali a piano terreno.

#### *Pavimentazioni interne*

Le stanze del castello erano pavimentate con mattonati di vario tipo: mattonato ordinario, mattonato rotato, mattonato a tutto taglio o rotato e tagliato. La pavimentazione era posata su astrico o letto di calce.

Il mattonato ordinario era realizzato con pianelle o con mattoni ordinari (27,9 x 14 x 3,7 cm ca.), che venivano in genere arrotati a secco alla fornace sulla costa e sulla faccia a vista. Il mattonato arrotato poteva essere realizzato con mattoni ordinari, mattoni grossi o mattoni quadri; l'arrotatura era fatta in opera strofinando i mattoni con un altro mattone, interponendo rena ben bagnata. I giunti venivano stuccati. Il mattonato arrotato e tagliato era quello più pregiato. I mattoni erano 'capati', cioè venivano scelti tra quelli di qualità migliore, arrotati fuori opera, segnati con una punta metallica e poi tagliati con la martellina secondo la forma del modine, uno stampo metallico che poteva avere forme diverse: triangolo, ovale, losanga, esagono ecc. Le coste del mattone venivano tagliate in modo da ottenere una sezione tronco piramidale, che permetteva l'accostamento perfetto dei giunti e rendeva quasi invisibile la stuccatura, realizzata con polvere di mattone.

La pavimentazione veniva arrotata in opera con il procedimento descritto sopra o mediante orsatura: dopo che il pavimento aveva fatto presa si strofinava sulla sua superficie, con acqua e sabbia, un attrezzo chiamato 'orso', che levigava perfettamente la superficie turandone i pori. Gli ammattonati potevano essere poi trattati con sostanze grasse, tipo olio di lino, per lucidarli e per aumentarne l'impermeabilità. [7]

Uno dei mattonati più belli del castello è realizzato con mattoni quadri della dimensione di circa 12x12 cm e riporta al centro una decorazione ottagonale. In perizia è descritto, al n. 212, come «mattonato rotato, e tagliato a quadrelli con fascia doppia all'intorno, e nel mezzo a figura ottagonale.»

#### **Conclusioni**

Bracciano si trova circa a metà strada tra Roma e Viterbo, uno dei centri più importanti della Tuscia romana. La zona della Tuscia e l'area romana sono state storicamente caratterizzate dall'uso di tecniche edilizie in parte diverse, che sono andate definendosi in epoca medievale.

Bracciano, contesa nel XIV secolo tra i Di Vico e il comune capitolino che la rivendicava parte del suo *Districtus urbis*, si trova al limite dell'area di influenza tra le due zone.

Lo studio del castello ha evidenziato come la costruzione della rocca del *castrum* medievale sia stata realizzata, nel XIII secolo, con materiali e tecniche edilizie tipici della Tuscia. Ciò perché chi la fece costruire, la potente famiglia dei Prefetti di Vico, era radicata nell'area a nord del Lazio, il Patrimonio di San Pietro in Tuscia, dove aveva i suoi feudi ed i suoi interessi, e di lì fece venire sia le maestranze che il materiale da costruzione. Le residenze del *castrum* tuttavia, costruite negli stessi anni della rocca ad opera della popolazione insediata, mostrano murature a tuffelli tipiche dell'area romana, indicando che gli insediati provenivano dai centri limitrofi o dall'agro romano e non dalla Tuscia.

Gli Orsini, che vennero in possesso del feudo di Bracciano nel XV secolo, erano legati alla corte papale ed avevano a Roma il centro dei propri interessi. Per questo per la costruzione rinascimentale del castello sono state usate tecniche edilizie tipiche dell'area romana, confermate dalla perizia del 1803: solai a regolo, muri stabiliti, finestre 'crociate' di macigno, infissi 'alla gesuita', pavimenti selciati eccetera, segno della diretta influenza di Roma sul luogo.

Lo studio di questo importante documento si è rivelato sostanziale non solo per la puntuale descrizione delle tecniche edilizie ma anche perché, raccontando lo stato del castello prima dei restauri ottocenteschi e, quindi, prima delle ricostruzioni in stile e dando testimonianza di parti delle quali oggi non rimane altra traccia, ha contribuito significativamente alla sua conoscenza, che potrà costituire una importante base per la sua corretta conservazione e per la sua valorizzazione.

## Riferimenti

- [1] Borsari, L. Ojetti, R., Il castello di Bracciano. Guida storico artistica, Roma, Stab. Tipografico Perino, 1895.
- [2] Alei, P. Grossman, M., Building Family Identity. The Orsini Castle of Bracciano from Fiefdom to Duchy (1470-1698), Bern (CH), Peter Lang, 2019.
- [3] Sodano, C. Castello Orsini Odiscalchi di Bracciano. Progetto di ricerca e prime ipotesi interpretative, in «Recupero e Conservazione Magazine», 2017, 143 settembre-ottobre, pp. 15-26 e 144 novembre-dicembre 2017, pp. 24-35.
- [4] Valadier, G. L'architettura pratica dettata nella scuola e cattedra dell'insigne Accademia di San Luca, tomo II, Roma, ed. Accademia di San Luca, 1828-39, pp. 54-67.
- [5] Ivi, tomo V, pp. 3-18.
- [6] Ivi, tomo III, pp. 153.
- [7] Marconi, P. Giovannetti, F. Pallottino, E. (diretto da), Manuale del Recupero del Comune di Roma, Roma, Edizioni DEL, Tipografia del Genio civile, 1989.
- [8] C. Sodano, Dal castrum al palazzo: storia e sviluppi del castello di Bracciano tra Medioevo e Rinascimento [tesi di dottorato]. Roma, Università Sapienza, 2020.

ISBN 978-88-3338-120-6



9 788833 381206